

CCLXXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 18 SETTEMBRE 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

PIGLIARU	7313
FLORIS	7318
LIPPI SERRA	7322
MELIS G. BATTISTA	7330

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettura in aula delle dichiarazioni programmatiche rappresenta l'atto politico che virtualmente chiude la crisi regionale e che, se avrà l'approvazione del Consiglio, come noi ci auguriamo, consentirà di ridare un governo alla Regione, sottraendo

la Sardegna ad uno dei momenti più gravi e tormentati dei 25 anni della sua autonomia. L'indicazione, che viene dalla destra missina, di scioglimento del Consiglio, solo in questo modo potrà trovare la risposta politica giusta ed adeguata, con la quale si dimostrerà che, sia pure attraverso confronti difficili e talvolta aspri, in realtà esistono le basi per la costituzione di una maggioranza politicamente e numericamente sufficiente per governare la Regione e consentire una normale e democratica conclusione della attuale legislatura. La esigenza primaria di uscire da questa situazione di stallo politico ed economico in cui da troppo tempo si trova la Sardegna deve essere il punto guida di quanti in questo Consiglio vogliono contrapporsi di fatto alla proposta missina, evitando così pericolosi scivolamenti verso una vera e propria crisi di istituto.

Questo il succo, la sintesi sostanziale della nostra valutazione politica, di fronte all'attuale momento, sintesi che non vogliamo ne dobbiamo perdere di vista neppure davanti all'accento di taluni punti interrogativi assai rispettabili posti soprattutto dall'intervento dell'onorevole Soddu, ieri, in quest'aula. Taluni passi del collega Soddu, infatti, personalmente credo siano dettati da sincerità e da preoccupazioni leali verso l'autonomia, verso la situazione sarda e verso le generali condizioni di decadimento dell'attuale periodo che attraversa il nostro paese (e non solo il nostro paese). Tutto ciò però è fortemente sminuito

dalla circostanza in cui questi interrogativi sono pronunciati. Ecco perchè, in buona sostanza, abbiamo ritenuto e riteniamo che, nell'attuale momento, il nodo centrale che abbiamo l'obbligo di sciogliere è, comunque, quello di risolvere la crisi e di ridare alla Sardegna un governo legittimo.

Chi si è voluto preoccupare, come noi, di questa primaria esigenza ha ritenuto di interpretare la stragrande volontà dei sardi ed è perciò da respingere il tentativo di voler liquidare questa preoccupazione come un calcolato disegno di spartizione del potere. La crisi, fondata o meno, giustificata o ingiustificata, c'è stata e certamente bisognava risolverla, tenendo ben conto del troppo tempo perduto e del poco tempo a disposizione di questa legislatura. Ci dispiace del permanere di molti contrasti, ma, ad otto mesi dalle elezioni, non riteniamo molto utile attardarci su argomenti, pure di vasta importanza, sollevati in questo dibattito, e rispondiamo, molto semplicemente, che protagonisti principali di 25 anni di gestione dell'autonomia sarda non sono stati i partiti minori, relegati sempre a ruoli secondari dallo schiacciante peso elettorale della D.C.

Voglio dire che certe tensioni morali e politiche, così come alcune, pur legittime, preoccupazioni, andavano poste molto tempo prima di oggi e comunque non ad otto mesi dalle elezioni, affinché su di esse fosse possibile un reale confronto, senza, cioè, il sospetto, altrettanto legittimo in questo momento, di preoccupazioni elettoralistiche. In definitiva, non ci sembra che quella parte della D.C. che con tanto calore oratorio si batte oggi contro la elezione di questa Giunta sia stata tanto povera di disegni di spartizione di potere; e neppure che sia stata molto aperta e pluralistica, con i partiti minori come il nostro, e ciò è dimostrato ampiamente dalla situazione politica dell'intera provincia di Nuoro, tanto per fare un esempio. Ripeto, ci dispiace ricordare queste cose, in particolare ad una parte della D.C., con la quale abbiamo pure trovato, in questa sede, momenti di utile incontro e di fattiva collaborazione, ma non

possiamo far finta di non aver sentito certi grossi punti interrogativi, che sono di ordine morale e politico, che toccano ciascuno di noi ed i partiti che rappresentiamo.

Quando l'onorevole Soddu ha parlato di espropriazione delle coscienze dei sardi, di rapina delle risorse dell'Isola, della preoccupante caduta degli investimenti produttivi, del disordine sociale ed economico in cui si muove la Sardegna, dell'autonomia che si spegne di più e, quindi, della necessità di una fiera, consapevole e giusta presa di coscienza da parte di tutta la classe politica di questo quadro così miserevole; quando l'onorevole Soddu ha parlato ieri di queste cose, soffermandosi sulla peggiorata situazione all'interno dei partiti del centro sinistra e chiedendosi a che cosa realmente sia servita questa crisi, ha detto cose vere ed ha dato un calore piacevole al suo discorso.

Ma io mi domando dove sia la proposta concreta per uscire da questa crisi, che, comunque sia, c'è stata! E a che serve la bellezza di un discorso otto mesi prima delle elezioni, dopo ben sette crisi in quattro anni, specie se si constata che l'oratore appartiene alla D.C., partito che ha sempre espresso le Giunte che hanno governato la Sardegna! Se la crisi ultima è stata un errore, non si capisce perchè lo si scopra subito dopo che il Presidente onorevole Giagu è stato rieletto, anche con i voti di chi oggi, dall'interno della D.C., annuncia il proprio atteggiamento contrario nei confronti di questa Giunta. Noi oggi affermiamo che la crisi c'è stata e quindi — errore o meno — la soluzione andava ricercata e proposta dal partito che ne ha l'intera responsabilità. All'interno di questo partito andavano ricercati i punti di accordo, superati i contrasti, non in Consiglio, dove i partiti della coalizione correttamente continueranno a riferirsi agli organi ufficiali della D.C. ed al Presidente designato ed eletto sulla base di un preciso documento politico che conteneva i punti essenziali di indicazioni politiche per la soluzione della crisi stessa.

I partiti, che hanno oggi concluso l'accordo, sono gli stessi che si ritrovarono alleati nella precedente Giunta, su una formula e su

un programma che, nelle linee generali, si collegano ai medesimi presupposti di fondo. La stessa linea politica di centro sinistra autonomista si pone come la più avanzata oggi possibile, autosufficiente rispetto alle opposizioni e perciò in grado di realizzare autonomamente il proprio programma, senza condizionamenti e senza confusione di ruoli.

Diciamo che la partecipazione dei socialdemocratici alle alleanze politiche, a tutti i livelli, sempre e con coerenza si è posta su questo punto fermo: non accetta sconfinamenti tra maggioranza ed opposizione e perciò stesso confusione di ruoli, senza per altro essersi mai posti su posizioni di arroccamento o aver preteso di costruire steccati da contrapporre a quei gruppi politici portatori di istanze popolari, ma sollecitando sempre un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione in un democratico confronto sulle indicazioni politiche proposte nell'affrontare le diverse istanze del Paese.

A quanti hanno affermato e continuano ad affermare che la presenza dei sardisti rappresenta la testa di ponte ed il collegamento tra la maggioranza e il P.C.I. continuiamo a rispondere, per quanto ci riguarda, che tutto ciò è strumentale, infondato, privo di realtà. Il P.S.d'A. si richiama al centro sinistra, caratterizza la Giunta in senso più marcatamente autonomistico e dichiara in tutte le circostanze la propria indipendenza ideologica e politica rispetto al P.C.I. Affermare queste cose per il P.S.D.I. non significa pretendere di alterare o di modificare la fisionomia del P.S.d'A., che pure si pone, rispetto ai grandi temi dell'autonomia sarda, in aperta posizione di disponibilità e di incontro per sostenere battaglie unitarie con tutte le forze politiche rappresentative di istanze popolari.

Ma, in questo senso, anche il P.S.D.I. non ha mai ricercato sterili chiusure, convinto che la posta in gioco di certe battaglie unitarie ed i suoi valori in nulla intaccano l'autonomia ideologica e politica delle forze che a queste battaglie partecipano, giustamente anteponendo, in tali circostanze, agli interessi di schieramento e alle diversità di concezioni politiche e ideali, gli interessi della autonomia

della Sardegna e dei sardi. I grandi temi della rinascita sociale ed economica dell'isola richiedono e richiederanno ancora grande forza unitaria e battaglie comuni, non frazionismi, divisioni o crisi ricorrenti, giacchè la conseguenza sarebbe quella di mortificare le ragioni storiche della nascita della nostra autonomia, così come principalmente è stato finora, e di non avere nessun peso politico consistente per inserirci nel processo di sviluppo del Paese e nella programmazione nazionale, e ciò soprattutto in questo momento, in cui il problema del meridione rappresenta il primo punto politico degli impegni del governo Rumor.

Le stesse ragioni di fondo che portarono il nostro partito a dare l'appoggio alla precedente Giunta, gli stessi motivi di valutazione generale sulla situazione sarda vista nel quadro nazionale si sono riproposti al P.S.D.I. al momento del voto per l'elezione del Presidente onorevole Giagu. Il ritrovato accordo si sostanzia oggi in un analogo giudizio politico positivo. Confermiamo anche in questo momento, così come abbiamo detto nel precedente dibattito del 28 agosto, che le ragioni ed i motivi portati dall'onorevole Giagu nelle sue dimissioni, andavano valutati collegialmente tra i partiti della maggioranza; per quanto ci riguarda, però, oggi concordiamo con lui sulla valutazione espressa nelle dichiarazioni programmatiche e secondo le quali questo momento di pausa è stato anche utile per un chiarimento all'interno delle stesse forze politiche della coalizione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pigliaru, mi perdoni se la interrompo, non è mio costume, ma siccome per un attimo ho visto che il Presidente della Giunta è assente, mi sembra poco, diciamo così, ortodosso che lei parli mentre non c'è il Presidente della Giunta. La vorrei pregare quindi di sospendere per un paio di minuti. (*Interruzione dell'onorevole Rojch*).

Onorevole Rojch, nessuno ha chiesto il suo parere. Per cortesia, sospendiamo per due o tre minuti, onde consentire al Presidente di rientrare in aula.

(*L'onorevole Pigliaru interrompe il suo intervento*).

PRESIDENTE. Onorevole Pigliaru, la prego, se vuole può riprendere.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Sempre per quanto ci riguarda, noi ribadiamo che il recente dibattito in Consiglio e le fasi attraverso le quali è passata la recente crisi, in effetti dimostrano che questa pausa di riflessione e di chiarimento era inevitabile ed oggi la stessa maggioranza si ripresenta con una fisionomia di maggiore chiarezza e decisione di fronte ad alcuni importanti punti programmatici, quali la ristrutturazione degli Assessorati, gli indirizzi di fondo per la definizione del quinto programma esecutivo e le direttrici per la ripresa economica e sociale della Sardegna. Il fatto però che, al momento in cui si svolge questo dibattito, continuino a permanere contrasti all'interno degli stessi partiti che formano l'attuale Giunta, e principalmente all'interno del partito di maggioranza relativa, ci impone la considerazione che questa pausa di riflessione non sia stata sufficiente; personalmente mi auguro che lo svolgimento del dibattito stesso in Consiglio sia utile a chiudere questi contrasti, anche se i primi toni lasciano intravedere, purtroppo, il contrario. Se sapremo però cogliere la richiesta che sale dalla quasi totalità dei sardi, quella cioè di ridare una Giunta chiara e legittima alla Regione, antepoendo questa esigenza di fondo a qualsiasi altro interesse, certamente i contrasti ancora esistenti sapranno rientrare prima del voto. Diversamente ciascuno si assumerà la responsabilità di costringere la Sardegna ad un ulteriore periodo di crisi con tutti i conseguenti incalcolabili danni economici, sociali e politici, in un momento così difficile e drammatico come quello attuale.

Dato il poco tempo a disposizione di questa legislatura, le cose proposte nel programma sono state concordate su alcuni qualificanti punti urgenti, ma realizzabili, quali il rilancio della legge sulla casa, la definizione del quinto programma esecutivo, la spendita dei fondi del piano della pastorizia, il varo delle comunità montane, ed una più puntuale attenzione per l'artigianato, la piccola e la media industria. Inoltre il programma presenta temi che formeranno utili occasioni di confronto

per consolidare le basi di collaborazione politica nella prossima legislatura. Rilievo particolare, come impegno di questa legislatura, è stato dato all'impegno di sollecitare al potere centrale una rapida approvazione del disegno di legge numero 509. Su questo tema posso affermare che i nostri organi nazionali hanno decisamente preso posizione, e lo stesso onorevole Orlandi, in un recente intervento alla Camera, ha motivato e difeso questa esigenza posta dai socialdemocratici sardi.

Ritornando all'aspetto politico emerso nelle diverse fasi di questa crisi e alle proposte di soluzione contenute nell'accordo tra la D.C., il P.S.I., il P.S.D.I. e i sardisti, riteniamo di specificare la posizione dei socialdemocratici nei confronti delle altre forze politiche presenti in Consiglio, concordando, in buona sostanza, con quanto detto dall'onorevole Giagu' nelle dichiarazioni programmatiche.

La non partecipazione dei repubblicani a questa maggioranza di centro sinistra, ci rammarica e, per quanto ci riguarda, ribadiamo che, rispettando, senza dividerle, le motivazioni che hanno portato questo partito a rimanere alla opposizione, noi socialdemocratici auspichiamo un dialogo costruttivo e chiarificatore, che tenga conto dell'importante ruolo che questo partito svolge in campo nazionale, affinché anche in Sardegna esso sia presente nell'impegno di una ripresa di collaborazione tra tutte le forze di centro sinistra a tutti i livelli.

Riteniamo di voler ribadire la chiusura netta nei confronti della Destra Nazionale, la cui concezione autoritaria dello Stato rappresenta un costante pericolo per il metodo democratico e per le libertà civili. Nessuna sorpresa deve destare, in coloro che hanno avuto modo di ascoltarla in quest'aula e nel Paese, la solidarietà espressa da questo partito ai militari cileni, che hanno soffocato nel sangue il regime democratico liberamente scelto dal popolo. Nessuna sorpresa, dunque, ma la condanna morale e politica per chi della violenza fa strumento di lotta politica e della oppressione un modello di Stato, non può che essere e rimanere risoluta, intransigente e netta.

Nel nostro giudizio il P.L.I. resta un'importante forza democratica, con cui abbiamo condiviso momenti anche utili di collaborazione a diversi livelli, e che resta oggi all'opposizione per una differente valutazione politica delle esigenze del Paese, esistente tra questo partito e quelli del centro sinistra.

Le posizioni emerse nel recente dibattito in questo Consiglio, sollecitano particolarmente il P.S.D.I. ad una chiara, specifica definizione dei rapporti con il P.C.I. e di quelli tra i comunisti e la maggioranza del governo regionale. Il Presidente onorevole Giagu ribadisce nelle sue dichiarazioni il concetto di una maggioranza sufficiente, pur senza chiusure rispetto agli apporti che sui singoli provvedimenti saranno proposti. La maggioranza si pone, dunque, nei rapporti con il P.C.I., in termini di autosufficienza, ma anche di confronto sulle capacità di iniziativa che l'alleanza saprà sviluppare. Ciascuno perciò svolgerà senza confusioni il proprio ruolo in un corretto rapporto di democratico confronto. Se il Presidente, nella sua replica, vorrà ulteriormente sottolineare questo aspetto dell'accordo, certo sarà utile e gioverà alla ulteriore chiarezza, anche se siamo consapevoli che tutt'al più rappresenterà solo una sottolineatura di quanto già detto nelle dichiarazioni programmatiche concordate. Comunque, noi socialdemocratici vogliamo ribadire il giudizio, sempre e coerentemente espresso, nei confronti del comunismo, senza sentirci in nulla sollecitati a ciò dalle recenti clamorose denunce venute da alcuni settori interni della D.C. sarda.

Infatti quelle denunce non ci riguardano, nè ci toccano in alcun modo; semmai riguardano il partito stesso da cui provengono, e sono circoscritte ad un periodo della vita regionale, in cui i socialdemocratici erano all'opposizione ed hanno decisamente e chiaramente denunciato certi patteggiamenti e condizionamenti sottobanco tra il monocolore D.C. ed il gruppo comunista. Non ci dispiace ricordare questo, seppure lo facciamo senza l'intento di risollevarne polemiche inutili in questo delicato momento, ma la precisazione si pone per noi come esigenza di salvaguardare la coerenza politica del P.S.D.I. di fronte a quelle che

ci sembrano (forse anche a torto) tattiche occasionali emergenti all'interno del partito di maggioranza relativa, soprattutto in vista delle prossime consultazioni elettorali.

Non entriamo nel merito delle vicende interne della D.C.: abbiamo voluto rispettare questo principio, riferendoci agli organi ufficiali di questo partito, ma ci sorprende che certe lezioni di anticomunismo oggi vengano da quei settori della D.C. che, ad esempio, per partecipare al centro sinistra dell'onorevole Abis, tra l'altro, sentirono l'esigenza — pur se in senso positivo, riteniamo — di giustificare la presenza dei socialdemocratici come «accettabile» perchè «diversi e meno viscerali» rispetto ai socialdemocratici in campo nazionale. Questi settori della D.C. sarda hanno, e certo meritano, il nostro personale apprezzamento, ma ci sia consentito di far rilevare la mancanza di coerenza tra i differenti atteggiamenti politici sul tema dei rapporti col comunismo. La strategia dell'attenzione non è stata inventata certo da noi socialdemocratici, che abbiamo tenuto e continuiamo a tenere una linea politica chiara e coerente su questo tema così attuale e contrastato. Mettere la retromarcia quando si è in corsa è difficile per tutti, soprattutto quando ciò risponde più a sospettate esigenze di elettoralismo, che ha validi propositi politici; ciò, almeno, noi pensiamo dato il ravvicinato periodo di elezioni in Sardegna.

Tra noi ed il comunismo esistono una profonda divisione ideologica e concezioni diverse e distanti sul modello di società e di gestione del potere. Le recenti denunce provenienti da autorevoli uomini di pensiero e di cultura, come Solgenitzin e Sacharov, confermano il nostro giudizio sul comunismo, compreso quello italiano, che è stato incapace di prendere posizione contro la persecuzione organizzata a danno dei fondamentali diritti dell'uomo. Questo non significa che nella nostra democrazia repubblicana, nelle nostre vicende sarde, i comunisti non abbiano dato e non continueranno a dare importanti apporti critici talvolta anche accettati ed apprezzati da coalizioni e maggioranze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la distanza ormai ravvicinata delle prossime con-

sultazioni elettorali ed il rinnovo di alcune importanti amministrazioni locali del prossimo novembre danno un carattere particolare a questi dibattiti, tanto da dire che segnano quasi l'apertura ufficiale della campagna elettorale. A questo riguardo, così come abbiamo ribadito negli incontri bilaterali e sottolineato nella riunione collegiale tra i partiti che reggeranno la nuova Giunta, ci sia consentito di far rilevare, anche in questa sede, l'esigenza di non considerare l'attuale accordo politico come un fatto isolato e di vertice in Sardegna.

Abbiamo posto e riproponiamo l'allargamento di questa collaborazione a tutti i livelli nell'Isola, per mutare così quel quadro politico di accordi che nel passato ha motivatamente ed in troppi centri costretto il nostro partito all'opposizione. Abbiamo accettato di far parte della precedente e della attuale Giunta regionale, oltre che per le ragioni politiche e programmatiche che stanno alla base dell'accordo, anche perchè ciò rappresentasse una utile indicazione per procedere ad un chiarimento ed a una verifica nella situazione di importanti enti locali dell'Isola che in Sassari, Carloforte e Nuoro trovano gli esempi più significativi. Non chiediamo trasposizioni meccaniche di formule, né poniamo rigide scadenze; chiediamo l'impegno a verificare l'utilità e l'opportunità di rilanciare l'alleanza di centro sinistra anche in Sardegna, per eliminare dannose discordanze tra il quadro nazionale e quello regionale, rispetto alle situazioni maturate in numerosi enti locali.

Le vicende di questa crisi, che ci auguriamo sia l'ultima di questa legislatura, sono ormai giunte a conclusione, e si sostanziano nell'accordo tra la D.C., il P.S.I., il P.S.D.I. ed i sardisti, accordo oggi all'ordine del giorno del dibattito in svolgimento. La credibilità delle cose che diciamo e facciamo di fronte all'opinione pubblica ha raggiunto livelli negativi assai preoccupanti. Possiamo contribuire ad aumentare o a diminuire questo livello, votando a favore oppure respingendo questo grande sforzo compiuto per ridare alla Regione un governo legittimo: i valori in gioco sono molti, e tra essi il più importante è di evitare all'istituto autonomistico una crisi istituzionale. Il

gruppo socialdemocratico è consapevole di ciò ed è con questa responsabile consapevolezza che annuncia il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, se oggi abbiamo deciso di intervenire in questo dibattito, lo abbiamo fatto per stabilire un proficuo confronto dialettico non con l'esecutivo che nasce già gravemente limitato, ma con le forze dell'assemblea, l'organo che più autenticamente rappresenta, in questo momento politico, la volontà popolare. Pertanto il nostro intervento guarderà le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Giagu soltanto nella misura in cui esse rappresentano l'occasione, in aula, che non ci è stata offerta nella sede del gruppo della D.C. Ciò ci consente, anzi ci impone, di portare in questa assemblea quella valutazione che dalle stesse avremmo recato, con giudizi evidentemente non positivi, nel dibattito interno, insieme alle ragioni del contrasto apparso negli organi di stampa.

La valutazione è che si tratta, come nel caso delle precedenti, di dichiarazioni velleitarie ed assolutamente deludenti, in quanto si riferiscono alla ripetizione stantia di un programma sempre parolaio a cui logicamente non hanno corrisposto, salvo eccezioni, reali fatti politici. Forse il tono è leggermente diverso, stanco, svogliato, quasi alienato, senza più quella emozione populista e baldanzosa che appariva in altri documenti di programma del nostro Presidente.

Più che parlare sulle dichiarazioni programmatiche, ci preme denunciare, ancora una volta, il modo con cui è stata aperta la crisi, è stata gestita e, infine, si è cercato pericolosamente di risolverla. Una crisi aperta al buio senza preventiva informazione e consultazione dei partiti alleati della D.C. e della stessa Giunta; crisi che è stata da noi subito giudicata affrettata, inutile e dannosa. Il Presidente Giagu ha motivato le sue dimissioni con il presunto deterioramento dei rapporti all'interno dell'alleanza e con il disimpegno da parte del Governo centrale, sul quale non ci fu mai una

seria pressione politica dell'esecutivo circa il mancato finanziamento del progetto di legge 509. Bene invece avrebbe fatto il Presidente Giagu, anzichè disertare, quasi clandestinamente, il campo, ad aprire immediatamente un ampio ed approfondito dibattito politico all'interno dei partiti esprimenti la Giunta, per individuare le difficoltà, comporre i dissensi, e rimuovere gli ostacoli, che da lui sarebbero stati individuati. In tal modo, chiarite a fondo le posizioni riguardanti i problemi emergenti, e confermato, nel sereno confronto delle interpretazioni, il disegno di sviluppo, non solo l'esecutivo sarebbe uscito rafforzato, ma la sua azione autorevole, in quanto coerente, avrebbe riguadagnato prestigio e nuova credibilità all'interno ed all'esterno.

Nello stesso tempo, se i principali responsabili del mio partito, anzichè tessere l'oscuro disegno di costituire una maggioranza di potere escludente e discriminatoria, avessero consapevolmente sollecitato la discussione nel legittimo organo del congresso, da questo sarebbe potuta venire una risoluzione più aggiornata e conforme alla situazione politica mutata nella società sarda. Oppure anche lo stesso congresso avrebbe potuto dar vita ad uno schieramento alternativo e ad un mutamento di linea politica, sulla cui base soltanto poteva chiudersi la crisi col rinnovo del personale politico dirigente.

La situazione acquistava in tal modo la sua piena legittimità. Ma, purtroppo, il senso della responsabilità collettiva è stato superato e tradito da una tenace volontà di vertice autoritaria e conservatrice incurante dell'urgere delle esigenze drammatiche della Sardegna e contraria alle sollecitazioni di avanzamento sociale e di consenso democratico del popolo sardo. Nonchè del momento storico, che va verso i cambiamenti qualitativi. Venute meno così le condizioni di un quadro politico chiaro e coerente all'interno della D.C., senza far mente ai travagli dei partiti alleati nella stessa circostanza, non si poteva sperare che, una volta voluta autonomamente la crisi, sorgesse una Giunta diversa, cioè rabberciata all'ultimo momento, in un contesto politico estremamente confuso e contraddittorio, non soltanto all'in-

terno della D.C. e in una situazione economica e sociale della Sardegna fra le più gravi che si siano conosciute.

Questa Giunta, dunque, non è il risultato di un impegno concorde, nella scelta di una sicura e fruttuosa linea politica di rinnovamento tendente a realizzare un progetto alternativo di sviluppo della Sardegna, così come viene detto pomposamente nelle dichiarazioni programmatiche, ma è invece il frutto esclusivo di un accordo di potere in vista di prossime scadenze di natura elettorale, e pertanto non può avere in sè la capacità di uscire dal vecchio e logoro disegno. Come può dunque questa Giunta superare lo scoglio della fiducia, come potrebbe sopravvivere, anche se occulti sostenitori, o assenze sollecitate, le dessero la fortuna di rotolare nel campo della salvezza? Poi non ci si dica che noi di Forze Nuove, insieme agli amici dell'onorevole Moro, non abbiamo per tempo informato le forze politiche di una situazione che non poteva non dar luogo a quanto ora è maturato e viene allo scoperto.

Convinti come siamo che l'obiettivo primario della politica di oggi è sempre la soluzione delle questioni essenziali del popolo sardo (disoccupazione, sottoccupazione, emigrazione, problemi della terra, miniere, cultura, sanità), riteniamo anche che l'intrinseca debolezza di questa Giunta costituisca, se non l'impedimento totale, una grave remora per l'attuazione di programmi indirizzati a raggiungere proprio quell'obiettivo. E ciò diciamo non per spirito di rivalsa e animati da una posizione intransigente verso uomini o gruppi politici che partecipano all'esecutivo.

In altra condizione politica avremmo ben volentieri, noi della sinistra democristiana, offerto il nostro contributo leale e la nostra disponibilità nell'interesse generale, rinunciando anche, come in passato abbiamo fatto, a posizioni di potere. Ma in altri, che ci hanno estraniato e discriminato, ha prevalso la ragione della forza alla forza della ragione, togliendoci la possibilità di esercitare un ruolo utile e costruttivo, soprattutto in questa difficile circostanza caratterizzata dalla cruda emergenza di bisogni elementari della comunità sarda: il problema del pane, la sete, il colera, la crimi-

nalità montante, eccetera. Dobbiamo inoltre amaramente constatare che il corrompersi progressivo del quadro politico generale, al quale contribuiscono gli intrecci come le pressioni del potere economico, non è senza ripercussioni negative nelle stesse fisionomie dei partiti politici, costretti, loro malgrado, a volte, a deviare dalle proprie convinzioni ideologiche e ad alterare la coerenza della linea politica: il che se produce confusione, turbamento, travaglio di coscienza nella condotta degli schieramenti politici, finisce anche per guastare e inquinare la struttura ed il sentimento autonomistico della Regione sarda. L'osservazione vale anche per il Partito Comunista sardo, dato che non altre ragioni appaiono a spiegare certi momenti in cui la loro necessaria opposizione democratica non ha mostrato, da ultimo, quel volto deciso, e in passato assai chiaro ed aperto, tanto che proprio dalla dialettica franca ed efficace venuta dalla loro parte ha acquistato forza e valore, nonché positivo risultato, la contestazione e, con essa, l'avvio della soluzione di alcuni importanti problemi della Sardegna.

Noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo ancora che la natura autenticamente popolare della D.C. possa trovare convergenze nei fatti ed in modo palese col carattere, pur esso radicato nella base del Partito Comunista Italiano, anche se naturalmente il solco ideologico che ci divide, oggi come oggi, non può essere colmato. Pur riaffermando, come dev'essere fatto, con chiarezza, l'autosufficienza della maggioranza, noi riteniamo che essa possa coinvolgere l'opposizione di sinistra in un impegno comune per realizzare una società democraticamente avanzata. Ciò deve avvenire anche oggi, come per il passato, quando l'attenzione e la tensione volge sui grandi temi riguardanti il futuro del nostro popolo, la sua rinascita integrale, la esaltazione della sua identità, il ricupero della sua partecipazione a costruire la storia nazionale, quella del Mediterraneo e dell'Europa intera.

Vogliamo ricordare che la Regione, gli enti locali hanno trovato la loro più genuina e significativa espressione, quando le forze popolari e autenticamente autonomistiche hanno sa-

puto accantonare, per un momento, le divergenze ideologiche nell'impegnativo compito di difendere e sostenere gli insopprimibili diritti delle libere comunità rappresentate. Evidentemente le convergenze non debbono nascere da confusi e pericolosi incontri di vertice, ma sulla spinta della base popolare che determina la forza per operare confronti utili a ideare ed attuare un disegno di una Sardegna più giusta e più umana, che raccolga in uno spirito di comprensione e di solidarietà civile tutte le forze politiche che vorranno contribuire a formarla. A tal fine occorre modificare i metodi di lotta politica, nel rispetto delle regole della democrazia e della libertà, ed instaurare un confronto dialettico, privo di discriminazioni aprioristiche con i partiti, che vanno rispettati per quello che sono.

Ovviamente siamo lungi dal pensare che ciò possa avvenire con collusioni di potere, intese sottobanco e cedimenti di principi. La revisione dello Statuto, idonea a dare una nuova natura alla autonomia, aderente al raggiunto assetto regionalistico dello Stato italiano e al principio delle nazionalità, la funzionalità del Consiglio, l'esercizio dei poteri di controllo, il varo delle riforme fondamentali, possono richiamare senza confusioni i contributi della maggioranza e dell'opposizione di sinistra. Su questi grandi temi non sono in gioco nè la democrazia nè la libertà. Si tratterà forse di spezzare cerchi di potere costituiti, che non si identificano però con la D.C. per se stessa o con i partiti della coalizione, toccando, semmai, solo qualche vertice.

Fermo e intransigente è il nostro giudizio di sempre nei confronti della Destra Nazionale. Rispettiamo invece il ruolo di frontiera a destra del P.L.I., che è pur esso nell'arco costituzionale, anche se confermiamo la posizione del recente passato quando abbiamo avversato la politica del Governo Andreotti - Malagodi. La nostra preoccupazione va al di là del partito della D.C. per cercare di comprendere, con il dovuto rispetto, le ragioni dei dissensi emersi pubblicamente nelle compagini del P. S.I. e del P.S.D.I., ritenendo che il dibattito in atto possa servire a dare una fisionomia più autentica e coerente alle stesse. Consentano gli

amici socialisti che noi, ed è di questo che si doleva l'onorevole Pigliaru, che noi non nascondiamo una certa delusione derivante dall'atteggiamento nei nostri confronti del loro partito, verso cui noi abbiamo tenuto spesso un rapporto quasi sempre privilegiato. Nonostante vivaci sollecitazioni della sua base, il P.S.I. ha ritenuto, sia pure con una maggioranza non certo plebiscitaria, di offrire la propria incondizionata collaborazione all'attuale Giunta nella quale è presente del nostro partito soltanto l'espressione di centro destra, poichè la sinistra è stata determinatamente emarginata per seguire oscuri disegni di potere. Questo incidente, tuttavia, amici socialisti, non modifica nella sostanza il nostro tradizionale atteggiamento verso il P.S.I. In provincia di Nuoro, onorevole Pigliaru, la socialdemocrazia non esiste: nella Amministrazione provinciale ha un solo rappresentante, eletto, per altro, con i voti della D.C., che vota sempre come vota il gruppo della D.C. In Comune l'unico esponente socialdemocratico era, fino ad ieri, missino. Nessuna richiesta ci è stata mai rivolta da parte della dirigenza provinciale socialdemocratica per una eventuale inclusione dei loro pochi rappresentanti nelle giunte locali. Comunque, resta la nostra disponibilità anche riguardo al Partito Socialdemocratico. Ci spiace rilevare soltanto che alcuni suoi componenti, pare a titolo privato, intendano appoggiare l'attuale Giunta.

Appreziamo la posizione del Partito Repubblicano che ha rifiutato il suo sostegno all'attuale esecutivo, a causa dell'ambiguità del quadro politico. C'è da chiedersi se il Partito Sardo d'Azione possa esercitare compiutamente una qualificante azione autonomistica in una compagine di esecutivo, il cui progetto, quando si pensi, ad esempio, alla concentrazione delle competenze ricadenti nei tre Assessorati *ad interim* nella persona del Presidente eletto, va in una direzione tutt'altro che conforme ed ossequiente ai principi statutari e sostanziali del decentramento e dell'autonomia. Questo pensiero dell'autonomia, signor Presidente, che è la proiezione nello spazio del concetto della libertà, ci porta, per finire, di là da questo aspetto contingente di queste dichiarazioni pro-

grammatiche dell'onorevole Presidente, a riflessioni su fatti che oggi stanno commuovendo il mondo.

Nel Cile, insanguinato da centinaia di vittime della dittatura militare e dei monopoli esterni, l'autonomia, la democrazia, la libertà sono state uccise, la costituzione è stata calpestate da generali traditori. Salvador Allende, strenuo difensore di ideali umani e sociali, si è immolato per essi ed ha tutta la nostra solidarietà di democratici. Siamo d'accordo con l'appello dell'onorevole Raggio per invitare l'onorevole Mariano Rumor, Presidente dell'internazionale democristiana, ad assumere utili iniziative affinché siano ripristinate la legalità e la giustizia conculcate, rivolgendosi anche, e soprattutto, alla D.C. Cilena, ma da parte nostra rivolgiamo all'onorevole Enrico Berlinguer, Segretario nazionale del P.C.I., l'invito ad adoperarsi perchè la forza di un grande paese, qual è l'Unione Sovietica, si attui anche al suo interno, per una effettiva distensione in forme che garantiscano l'espressione delle proprie opinioni e del proprio pensiero agli intellettuali e agli scienziati cosiddetti del dissenso, i quali oggi combattono non solo per essere essi liberi, ma anche per la nostra libertà.

Questi sentimenti di solidarietà con gli oppressi derivano a noi dalle nostre origini. Nella modestia delle nostre persone, noi, insieme ad altri, rappresentiamo le istanze e le attese dei ceti popolari delle zone più povere della Sardegna, umiliate e sofferenti da secoli. Di fronte a questi ceti di autentico popolo e di fronte alla nostra coscienza abbiamo assunto il solenne impegno di operare nel loro interesse, al di fuori e al di sopra di ingiuste coercizioni. Una concreta e sollecita soluzione di bisogni infiniti di queste genti non ci pare che trovi rispondenza in questo disegno inerte, contraddittorio e inconcludente, che ci ha presentato l'onorevole Presidente della Giunta.

Questo disegno troverà la giusta sanzione non tanto in noi, che lealmente e a viso aperto dichiariamo di contrastarlo, convinti politicamente e moralmente di doverlo fare, quanto proprio nel giudizio unanime di coloro i quali, contadini, pastori, studenti, operai e ceti intermedi, aspirano ad un modo di essere e di vive-

re uguale, che non può certamente derivare da una scelta conservatrice e dal perdurante privileggiamento delle classi dominanti e dal culto del potere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (M.S.I. - D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le vicende politiche di queste ultime settimane, gli atteggiamenti provocatori e villani da noi subiti nel corso della crisi da parte di alcuni componenti di questa assemblea e in particolare da parte della D.C., le dichiarazioni rese in aula venerdì 14 corrente dal Presidente Giagu avrebbero potuto, sollecitando il nostro amor proprio e stimolando le nostre reazioni di uomini liberi, indurci a venire in Consiglio per esprimere con brevi dichiarazioni il nostro disgusto per un andazzo che non ci piace, per uno stile che disonora questa assemblea e per atteggiamenti che offendono quella democrazia della quale spesso ed a sproposito in quest'aula ci si riempie la bocca.

Ancora una volta abbiamo preferito, onorevole Presidente della Giunta, la strategia del confronto, nel disperato tentativo di portare chiarezza in un clima dominato fino a questo momento dalla confusione, dalla mistificazione e dal compromesso. In questo tentativo la nostra fatica non può che incominciare sul problema che più direttamente ci riguarda, sul discorso della Destra Nazionale, onorevole Presidente, sul suo ruolo nella vita politica nazionale e regionale, sui suoi attuali rapporti con i partiti del così detto arco democratico e costituzionale ed in particolare con la D.C., sulle prospettive, a breve e lungo termine, che il nostro partito si è posto fin dal suo nascere. E' un discorso questo che noi riteniamo essenziale, sia per uscire dalle sabbie mobili della incomprendimento nella quale è coinvolta tutta questa assemblea (e abbiamo avuto occasione di registrarlo nel dibattito di ieri sera e di stamattina) e sia per dare, una volta per tutte, chiarezza agli altrui giudizi sul partito nel quale abbiamo l'onore di militare.

Onorevoli colleghi, quando l'onorevole Giagu afferma che dalla Destra Nazionale lo separano la concezione dell'uomo, la concezione dello Stato e la visione politica della società (così ella ha detto nelle sue dichiarazioni, onorevole Giagu), è evidente che: o egli non conosce affatto quella che è la nostra concezione dell'uomo, dello Stato e della società, ovvero siamo noi (e la gran parte, io aggiungo, del popolo italiano) che abbiamo male inteso la concezione che dell'uomo, dello Stato e della società ha il partito del quale è autorevolissimo rappresentante appunto il Presidente della Giunta regionale.

Le affermazioni frettolose e generiche, onorevole Giagu, suggerite, io ritengo, dall'opportunità più che dalle convinzioni non giovano certo alla chiarezza, e bene avrebbe fatto ella a chiarire meglio il suo pensiero per far capire a noi e a tutta l'assemblea, quali in concreto siano le differenziazioni alle quali ella si riferisce; perchè non riteniamo sufficienti le sue successive affermazioni secondo cui le incompatibilità fra il suo partito e il nostro vanno ricercate nel fatto che la D.C. è uno dei partiti della resistenza, uno di quei partiti cioè che hanno combattuto il fascismo. E' un discorso logoro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un discorso logoro e superato dalla storia; è un discorso che a 28 anni dalla fine della guerra fratricida dovrebbe essere chiuso non solo per carità di Patria, non solo per restituire pace alle centinaia di migliaia di italiani morti da una parte e dall'altra della barricata al servizio di ideali cui ritennero di non poter rinunciare; ma soprattutto per concorrere, dopo un quarto di secolo, a ricostruire quella pacificazione nazionale, presupposto essenziale per la crescita ordinata e civile di ogni nazione.

Non ci sarebbe difficile, onorevole Presidente della Giunta, smentire la sua affermazione, secondo cui — ella ha detto nelle sue dichiarazioni — «tutti abbiamo combattuto il fascismo». Non ci sarebbe difficile affermare che nè ella, nè la maggior parte dei colleghi presenti in aula, nè la stragrande maggioranza dei responsabili nazionali del partito nel quale ella milita e di quasi tutti i partiti

italiani possono legittimamente fare propria questa sua affermazione. Non ci sarebbe difficile dimostrare che l'attuale Segretario nazionale del suo partito, onorevole Giagu, e mi riferisco all'onorevole Fanfani, e persino qualche suo collega di Giunta, il cui nome ometto per ovvie ragioni di buon gusto, provengono non dalla Resistenza ma da una collaudata e fedelissima milizia nel Partito Nazionale Fascista. Non ci sarebbe neppure difficile dimostrare che nel nostro partito militano, ricoprendo posti di grande responsabilità, uomini che nulla hanno avuto a che spartire col fascismo e che la resistenza, quella vera, hanno fatto sul serio, meritando riconoscimenti e decorazioni quali ne lei ne alcuno dei suoi amici di partito e di governo regionale possono vantare.

Ma a che servirebbero, onorevole Giagu, questo discorso, questi ricordi, queste rimembranze? Non servirebbero a niente, come a nulla servono le accuse sciocche, logore, insulse, e, mi consenta, stupide, che rivolgete molto spesso nei nostri confronti quando non trovate altri argomenti per discriminarci. Se vogliamo fare veramente un discorso che sia un omaggio alla chiarezza, è sufficiente affermare quanto andiamo predicando dal momento della costituzione della Destra Nazionale: il fascismo non esiste più se non nella mente distorta e ammalata di qualche fanatico che ancora non ha capito che la storia cammina e si evolve, ovvero, nella strategia di certe forze politiche — e qui ce ne è più d'una — che sperano di costruire le proprie fortune alimentando con l'odio la divisione degli italiani.

Onorevoli colleghi, in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Spano, io ebbi ad affermare, a nome del Gruppo che rappresento, che noi non siamo fascisti e non ci riconosciamo nel fascismo. Quella affermazione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non voleva essere una stucchevole affermazione antifascista, stupida quanto inutile, nè un atto di abiura, nè un atto di viltà: era una risposta corretta, leale e sincera ad affermazioni, incaute quanto insincere, che quel Presidente della Giunta (mi riferisco sempre all'onorevole Spano) aveva

reso in assemblea per farsi perdonare dai comunisti la scelta conservatrice da lui fatta chiedendo ed ottenendo l'appoggio del P.L.I.

Onorevole Giagu, vuol dirci, di grazia, cosa significa il fascismo? Vuol dirci o farci dire da qualche suo più edotto collega di partito e di Giunta (ne ha tanti!) cosa significhi essere fascisti? Non crede che potrebbe essere salutare ed utile chiarirci le idee una volta per tutte attorno a questo che sembra essere diventato il problema più delicato ed importante della vita nazionale ed internazionale? Volete spiegarci una volta per tutte perchè di volta in volta diventano fascisti democristiani o socialdemocratici, repubblicani o liberali a seconda delle esigenze strategiche del comunismo nostrano? Volete spiegarci, una volta per sempre, per quale motivo diventano fascisti tedeschi occidentali o francesi, cinesi od americani, a seconda delle esigenze strategiche del comunismo internazionale? Caro Presidente, noi sappiamo, lo sappiamo, lo sappiamo bene, che le risposte a questi interrogativi non ci arriveranno mai, perchè voi ben sapete (e lei lo sa forse più di altri) che il fascismo è un fantasma che compare e scompare sotto la regia impeccabile del P.C.I. in una strategia nella quale voi, poveri democristiani, non siete che i burattini di turno; ma noi non accettiamo il vostro silenzio su un argomento che esige chiarezza per noi ma che soprattutto esige chiarezza per tutto il popolo italiano che ha il diritto di giudicarci per quello che veramente siamo.

Perchè siamo fascisti? Forse perchè vogliamo contrapporre al disordine l'ordine costituito dello Stato? Forse perchè siamo tanto fedeli alla Costituzione da esigerne rigorosamente l'applicazione? Forse perchè ci battiamo con le mani pulite contro la corruzione, contro la mafia politica che ha contaminato ogni settore della vita dello Stato, contro il nepotismo dilagante, contro le prevaricazioni morali e materiali? Forse perchè insorgiamo contro il permissismo diventato caos e contro il lassismo diventato sistema? Forse perchè lottiamo contro una egemonia sindacale che sta prevaricando le leggi dello Stato e la stessa Costituzione? Forse perchè lottiamo

per la indipendenza della Magistratura, per la indipendenza, la disciplina e la obbedienza delle Forze armate al potere costituito e alle leggi dello Stato? Forse perché denunciando il crescente e preoccupante decadimento delle libertà civili del nostro popolo ed il deterioramento delle nostre istituzioni democratiche sfilacciate, logore ed ormai superate?

Forse perché da anni lottiamo per promuovere ed alimentare l'armonia fra le forze del lavoro e della produzione?

Forse perché respingiamo la tesi, così cara ai comunisti ed a larghi settori della D.C., della divisione in classi della nostra società, della loro contrapposizione permanente e della loro conflittualità, perché dall'una e dall'altra cosa germinano fecondo il seme della discordia nazionale e dell'odio di classe nel quale si abbeverano ed ingrassa il Partito Comunista Italiano?

E' per questo, onorevole Giagu, che noi siamo fascisti?

Ce lo dica, signor Presidente, o ce lo faccia dire da uno dei tanti *partners* comunisti, interessati come e più di lei alla lotta indiscriminata contro la Destra Nazionale. Ce lo dica, signor Presidente, e ci chiarisca anche quale è la ragione politica della patente di antidemocratici che puntualmente non trascurate di affibbiarci. Ci spieghi per quale ragione storica, filosofica e politica il comunismo è democratico e così non è la Destra Nazionale.

Ci chiarisca o ci faccia chiarire a quale logica democratica corrisponda la democrazia liberticida ed assassina del comunismo internazionale mai rinnegato dal comunismo nostrano; ci dimostri o ci faccia dimostrare a quale regola democratica corrispondano, non i massacri di milioni di cittadini russi consumati nella lontana, e purtroppo da molti dimenticata, rivoluzione d'ottobre; non i massacri consumati dal comunismo in tutti i paesi dell'Est europeo durante e dopo l'ultimo conflitto mondiale; non i massacri di milioni di prigionieri di guerra fra i quali decine di migliaia di italiani, mandati a morire nei campi di lavoro e di sterminio nella Siberia del democratico Stalin; non le decine di italiani infoibati in Jugoslavia dal democratico Tito; non le centinaia di italiani massacrati dalla furia ros-

sa nostrana in Umbria, in Toscana, in Emilia in Romagna e in altre regioni italiane durante e dopo la guerra civile; non su questi fatti, che ormai appartengono al passato, ci dia spiegazione democratica, onorevole Giagu, ma sui fatti più recenti di questi giorni; sulle persecuzioni degli ebrei in Russia, sulle persecuzioni di scienziati e di intellettuali in Russia; sulla totale assenza di libertà di stampa, di opinione, di religione, di associazione che permea tutta la vita civile e politica della Russia sovietica il cui modello non è mai stato rinnegato dal Partito Comunista Italiano.

Onorevoli colleghi, la Destra Nazionale, nata dalla unificazione del M.S.I. e dal disciolto P.D.I.U.M., oltre che dalla confluenza di larga fetta di opinione pubblica di diversa estrazione politica ed ideologica, ha posto a base del proprio presente e del proprio futuro politico la libertà: la libertà senza aggettivi ed appunto per questo vera, piena, genuina, sincera, totale. Libertà piena i cui confini si fermano nella altrui libertà; libertà genuina non contaminabile dalle ipocrisie che caratterizzano la vita politica dei nostri giorni; libertà sincera che coinvolga ogni individualità, qualunque sia il suo credo politico, ogni comunità qualunque sia la sua fede ideologica e religiosa; libertà totale che però non deragli mai dai binari della legalità costituzionale, dalle leggi dello spirito, dai divini insegnamenti e suggerimenti, dalle regole della civile convivenza.

Questo concetto della libertà, onorevole Giagu, è democrazia; non mi pare possa essere democrazia lo spettacolo che dà quest'assemblea, puntualmente, ogni qual volta si alza a parlare un rappresentante della Destra Nazionale; né può dirsi democrazia quella degli illustri amici giornalisti, che anche essi, puntualmente, si alzano dalle loro sedie ogni qualvolta si leva da questi banchi a parlare un rappresentante della Destra Nazionale. Ecco i campioni della libertà, i giornalisti liberi che si infittiscono in questi banchi quando parlano i rappresentanti delle altre parti politiche, svaniscono, spariscono quando, in omaggio alla democrazia, ritengono di non dover ascoltare il rappresentante della Destra Nazionale.

VI LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

18 SETTEMBRE 1973

Quando noi diciamo che siamo l'alternativa al sistema non intendiamo affermare la nostra indisponibilità al dialogo democratico; se così fosse avremmo, prima che all'esterno, all'interno del nostro partito rifiutato il confronto dialettico fra componenti che, vi ricordo, spesso sono di estrazione e di origine diversa. Noi abbiamo imparato che per essere veramente liberi, per essere veramente democratici è essenziale essere liberi e democratici all'interno del nostro partito (cosa che pare non avvenga in altri partiti che hanno la patente democratica, cosa che parrebbe non accada nel suo partito, onorevole Giagu, almeno da quanto abbiamo appreso in tutti questi giorni, da quanto è stato ripetuto e sottolineato nella serata di ieri dall'onorevole Soddu, e nella mattinata di oggi dall'onorevole Floris); essere liberi e democratici all'interno del nostro partito, dove le gerarchie (mi ascolti, onorevole Presidente) corrispondono ad una esigenza di coordinamento e di ordine liberamente espressa da tutto il partito e non al disegno di prevaricazione egemonica di un gruppo su altri

La nostra alternativa al sistema corrisponde alla esigenza di porci in contrapposizione ad un sistema diventato regime, corrotto ed inconcludente, che minaccia di travolgere le superstiti risorse spirituali della Nazione, preparandola così all'avvento del comunismo al potere. Noi siamo contro questo sistema, onorevole Presidente. Noi siamo contro ogni tentativo di accordo scoperto od occulto col Partito Comunista. Siamo contro questa vostra progressiva arrendevolezza ai voleri e alle prepotenze comuniste. Siamo contro il compromesso che ha prodotto, come era fatale, il lassismo; siamo contro il lassismo che ha prodotto, come era prevedibile, la corruzione; siamo contro la corruzione, sia per un fatto di costume, ma anche e soprattutto perchè rappresenta il veicolo più comodo per portare i comunisti al potere.

E voi democristiani siete i maggiori responsabili di tutto questo. Noi lo affermiamo da anni. L'onorevole Soddu col suo lucido e virile discorso di ieri sera lo ha confermato e documentato. A noi non importa che la sua denuncia arrivi tardiva. E' interessante che la denuncia ci sia stata e speriamo che rappresenti

l'inizio di un processo di rinnovamento e ripensamento all'interno della D.C.

Onorevole Presidente, dinanzi a queste cose, che senso hanno i programmi? Le sue indicazioni e quelle dei suoi compagni di viaggio rimarranno pie intenzioni; sono e rimangono aria fritta, sulla quale ci intratterremo in un altro intervento. Se prima non verranno chiariti in maniera inequivocabile i termini dei vostri rapporti col partito comunista, rapporti che lei non ci ha chiarito, onorevole Presidente, non rimane spazio nè ai programmi nè alle prospettive.

E' un problema, onorevole Giagu, che non può essere liquidato col suo riferimento alle dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, specie se teniamo conto dei rapporti fin qui intercorsi fra lei ed il P.C.I., se teniamo conto delle denunce, gravi e ricche di particolari mai smentiti, venute da autorevoli rappresentanti del suo partito e da altre forze del così detto arco democratico ed efficacemente ribadite dall'onorevole Soddu, che per la sua lunga permanenza in Giunta, per le alte cariche a suo tempo ricoperte nella D.C. sarda, deve ben conoscere le segrete vicende della vita regionale. E' quindi, evidente che non ci troviamo dinanzi a «momenti di utile e positiva convergenza», come lei afferma nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente, ma dinanzi a paragone politico sfacciato, i cui termini si misurano in permanente connivenza, in supina sottomissione alle pressioni minacciose del Partito Comunista Italiano e delle sue organizzazioni collaterali e sindacali, in reciproche coperture ad operazioni certamente non pulite, se è vero che si celano fra le pieghe del compromesso.

Siamo dinanzi ad accuse non ancora smentite di favoreggiamento e forse di complicità in operazioni che potrebbero, e sinceramente ce lo auguriamo, rendere necessario l'intervento della stessa magistratura: altro che utile e positiva convergenza. Gli stessi comunisti, del resto, hanno più volte confessato che non avrebbero potuto auspicare governo più comodo di quello da lei diretto, aggiungendo che neppure i suoi amici di partito riuscivano ad avere quanto solo a loro era consentito di chiedere e di ottenere. Questa è l'utile e positiva

convergenza? Ma ci dica: utile a chi? Positiva per chi, onorevole Giagu? Può dirci, infine, qual è la fonte della sua sicurezza in un momento incerto e torbido come quello che attanaglia il suo partito ed affligge tutti gli schieramenti della sua maggioranza? Chi, se non i comunisti, può darle la certezza del successo almeno momentaneo, posto che di fatto ella non dispone di una maggioranza precostituita? Chi può offrirle l'arma del ricatto disciplinare se non i comunisti che già da tempo hanno annunciato che chiederanno il voto palese per appello nominale? Anche questo sarà «un momento di utile e positiva convergenza»?

Onorevole Presidente della Giunta, in occasione del dibattito sulle dichiarazioni attorno alla richiesta di proroga per la presentazione della Giunta ebbi a dire — nel momento più acuto della polemica fra le correnti del suo partito — che a noi della Destra Nazionale non interessavano le vicende interne della D.C., ma aggiunsi che, quando i fatti trascendono le vostre questioni private e di partito per investire i problemi generali della vita della Regione, non possiamo certo rimanere inerti ed impassibili ad attendere che con la fine della vostra rissa si ricompongano i cocci di quanto voi nel frattempo sarete riusciti a distruggere. Il mio intervento si concluse nella maniera che a noi sembrò la più coerente e responsabile, chiedendo lo scioglimento anticipato del Consiglio ed il ricorso immediato a nuove elezioni democratiche.

Onorevoli colleghi, eravamo ben lontani dallo sperare che il Consiglio avrebbe accolto la nostra richiesta; non ci illudevamo certo che soprattutto la D.C. sarebbe stata disposta ad andare incontro agli elettori nelle condizioni nelle quali si trovava in quel momento; non speravamo di trovare larga solidarietà attorno ad una iniziativa che richiede fermezza, coraggio, disinteresse e soprattutto la coscienza pulita. Tutto questo non lo attendevamo, non potevamo attenderlo, non lo speravamo, non potevamo sperarlo, ma non potevamo, onorevole Giagu, nemmeno attenderci la reazione biliosa ed isterica del Fanfani di turno di questa assemblea, che, a quanto vedo, è assente in questo momento, anche lui democraticamente

assente quando parla uno della Destra Nazionale. Io vedo con piacere un vero antifascista seduto lì, con la sua veneranda canizie, attento, per ascoltarmi, certo non per applaudirmi, in omaggio non alla mia persona, ma alla vera democrazia, nella quale crede.

Onorevole Carrus, (io mi rivolgo a lei, anche se assente) ero abituato ai suoi interventi ricchi di dottrina e di buon senso; non avrei mai immaginato che la sua intelligenza sarebbe stata capace di tanta esibizione di superficialità, di insincerità, di ipocrisia e di pochezza. Avrebbe potuto risparmiarci la pietosa esibizione della sua oratoria, intrisa di dispetto e vuota di serietà. Ella, onorevole Carrus, ha affermato che il nostro ordine del giorno era una provocazione fascista, era una sfida alla democrazia, condendo il tutto con una serie di luoghi comuni che non si addicono certo a chi, come lei, arricchisce spesso il suo dire con la dottrina ed il buon senso, come pochi fanno in quest'aula. In quel momento, lo riconosca, onorevole Carrus, ella mentiva a se stesso e all'assemblea. Ella si è prestato allo squallido gioco imposto della logica comunista secondo cui chi è contro di loro è fascista, chi si permette di affermare cose diverse dalle loro è provocatore e reazionario.

Preferisco dare al suo atteggiamento questa interpretazione, perchè mi rifiuto, onorevole Carrus, di ritenere che la situazione del suo partito nella provincia di Nuoro, che, come è noto, è egemonizzata dai forzanovisti, possa offrirle dubbi ed insicurezza in ordine alla sua presunta rielezione al Consiglio regionale. Come può, io mi domando (e domando ancora all'assente onorevole Carrus), un democratico convinto, come egli dice di essere, attribuire intenzioni antidemocratiche a quella parte politica che, dinanzi alla situazione disastrosa come quella che affligge la nostra Regione, chiede il ricorso alla più seria ed importante manifestazione democratica cui un popolo che voglia mantenere integra tutta la sua libertà possa aspirare? Furono allora antidemocratici e fascisti tutti i partiti politici, fra i quali la D.C., quando nel 1972 chiesero ed ottennero lo scioglimento anticipato delle massime assemblee nazionali?

Onorevole Carrus, in quest'aula la provocazione è diventata un fatto permanente, che dura da quasi quattro anni e certamente non per responsabilità della Destra Nazionale. Provocazione è quella della D.C., onorevole Giagu, che ha avvilito tutta questa sesta legislatura con le sue risse interne, con le incivili lotte per il potere, scatenate dalle sue correnti interne, con l'inganno permanente del suo elettorato, con il disinteresse totale per i reali interessi della Sardegna, che pure vi ha dato la maggioranza relativa e 36 consiglieri regionali. Provocazione è quella del Presidente Giagu, che si ostina a mantenere in piedi una formula condannata dagli elettori sardi il 7 maggio '72 e ripetutamente condannata da questa assemblea.

Provocazione è quella del gruppone democristiano, del quale anche l'onorevole Carrus è autorevolissimo rappresentante, che pur di consumare un dispetto fino in fondo si ostina a tenere in piedi una candidatura presidenziale che è già condannata perchè priva della indispensabile maggioranza che la sorregga.

Provocazione è quella del Partito Socialista Italiano che ha teso la corda per mesi e per anni pur di ottenere gli Assessorati e le Presidenze degli enti indispensabili e capaci a cementare una unità che senza il potere si lacera e si sbriciola.

Provocazione è quella del Partito Socialdemocratico che, pur di mantenere il potere, calpesta e rinnega i propri statuti e regolamenti interni, umilia la coscienza democratica dei suoi iscritti, mortifica gli uomini più rappresentativi del suo partito in Sardegna, affronta persino l'alea di irreparabili fratture interne, sfida la lealtà e la coerenza di personalità che a quel partito hanno offerto per tanti anni fedeltà e milizia, sorretti dalle convinzioni democratiche di un partito che ora le rinnega, onorevole Pigliaru.

Provocazione è quella del partito repubblicano, onorevole Armandino Corona, che, dopo aver assunto atteggiamenti plateali quanto ridicoli, se li rimangia per non perdere la possibilità di essere incluso nella maggioranza; del P.R.I. che, dopo aver presentato un ordine del giorno di denuncia contro il Partito

Comunista Italiano, indiziato di gravi irregolarità e di illeciti da codice penale, lo ritira con una letterina al Presidente del Consiglio, (manco il coraggio di fare delle dichiarazioni sul suo ordine del giorno ella ha avuto, onorevole Corona, e mi dispiace dirle queste cose), una letterina piena di motivazioni infantili ed insincere, solo per paura di reazioni, delle minacce e forse del ricatto del Partito Comunista Italiano che aveva chiamato in causa.

Provocazione è quella del Partito Sardo d'Azione, che, pur di rimanere aggrappato alla scialuppa di salvataggio offertagli dall'onorevole Giagu, rinnega principi, rinuncia a battaglie che lo videro per molti decenni protagonista delle lotte autonomistiche della Sardegna, pioniere e alfiere di una rivendicazione diventata conquista per le genti sarde e delle altre regioni meridionali.

Dove sta la nostra provocazione, onorevole Carrus? O forse è convinto che solo lei ed il suo partito abbiano il diritto di convivenza in questa assemblea? O crede davvero che solo le sue convinzioni personali e quelle del suo gruppo possano trovare ospitalità in quest'aula?

Io non nego che l'onorevole Carrus sia un democratico. Ma mi domando che democrazia è mai quella che accetta la tesi secondo cui le idee non condivise sono provocatorie. L'onorevole Carrus ha affermato, ed affermerà, probabilmente, ancora che in assemblea vi sono intatte le possibilità di formare, non una, ma diverse maggioranze di governo: ebbene io non gli contesto il diritto di pensare, di dire ciò che meglio ritiene su questa materia: posso non capirlo, posso non condividere le sue tesi, posso non credere alle sue affermazioni, posso dirgli: «Se di questo sei convinto, dì al tuo partito che ce lo dimostri in termini concreti e subito, perchè il popolo sardo non può ancora attendere che voi vi gingilliate con le vostre cose interne», ma, detto questo, non aggiungo che egli è un provocatore.

Io ho affermato, onorevole Presidente — glielo ricordo perchè lei era uno dei pochi presenti in aula in quell'occasione — io ho affermato, e rinnovo ora questa affermazione, che non esiste in quest'assemblea altra pos-

sibilità di governo che quella che vi offre il partito comunista, per cui a giudizio sindacabile, ma non provocatorio, mio e del mio partito, stando così le cose, non corrispondendo questa unica possibilità alle indicazioni dell'elettorato democristiano, alle direttive nazionali della D.C., che è il suo e non il mio partito (ed a questo proposito sarebbe interessante che l'onorevole Carrus rileggesse le affermazioni sui fatti del Cile recentemente rese da Piccoli, da Forlani e dal Segretario Nazionale della D.C. che, se non erro, è anche il Capo gruppo della corrente dell'onorevole Carrus), ed aggiungo, non corrispondendo questa unica possibilità alle indicazioni del popolo italiano e del popolo sardo, non rimane altra soluzione che quella di restituire il mandato parlamentare al corpo elettorale, perchè si pronunci liberamente e democraticamente sulle questioni che riguardano la Sardegna.

A questa mia affermazione l'onorevole Carrus ha reagito «democraticamente», affermando: «Poichè non la pensi come me, poichè chiedi cose che non piacciono e non mi fanno comodo, tu sei un provocatore». Le stesse cose pare abbiate detto nel vostro partito, onorevole Giagu, ai gruppi che non si sono sottomessi ai vostri disegni egemonici: questo, almeno, noi abbiamo compreso dalle denunce morotee e forzanoviste, contenute soprattutto nel lucidissimo discorso di iersera dell'onorevole Soddu, e ripetute, altrettanto validamente, stamane, dall'onorevole Floris. Questa, io dico, avrei detto all'onorevole Carrus, e dico a lei, onorevole Giagu, questa non è la democrazia, o non dovrebbe essere, per quel che noi sappiamo, la democrazia del partito democratico cristiano. Evidentemente, se questa è la interpretazione della democrazia, l'onorevole Carrus, dovrei concludere, ha sbagliato partito, non è nel partito giusto.

Questa che voi propugnate, questa che voi dimostrate di servire è la stessa democrazia che ha tolto la libertà alla Russia sovietica, a quella della Germania che, per ironia della sorte ed alla faccia della vera democrazia, viene chiamata democratica, alla Bulgaria, alla Cecoslovacchia, alla Polonia, alla

Romania, alla Jugoslavia, alla Lettonia, alla Estonia, alla Lituania, e ve lo ha ricordato anche ieri sera il rappresentante del gruppo (o del partito, non ho capito bene) degli amici dell'onorevole Moro. Questa è la Democrazia Cristiana che stava lentamente, inesorabilmente togliendo la libertà al popolo cileno; questa è la democrazia che potrebbe togliere, più presto di quanto non si creda, la libertà a me, a lei, onorevole Presidente, e a tutto il popolo italiano, ad onta dell'ottimismo dimostrato su questa materia nel suo intervento di ieri sera dall'onorevole Soddu.

Caro onorevole Giagu, le stesse cose che intendevo dire rivolgendomi all'onorevole Carrus, potrei ripeterle a lei; a lei che, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha ribadito le stesse affermazioni del suo compagno di «gruppone». Anzi lei è andato oltre, quando ha affermato che respinge la strumentale e provocatoria (strumentale perchè? Me lo deve spiegare, me lo spiegherà nella replica ed io le sarò veramente grato se darà risposte convincenti alle mie domande di chiarimento). Strumentale... Le elezioni non le facciamo solo noi, onorevole Giagu; avete forse paura che l'elettorato dia ragione a noi e torto a voi? Anche in questo non date certamente una esibizione di buona democrazia. Onorevole Giagu, lei definisce «strumentale e provocatoria la nostra proposta di scioglimento», e aggiunge «oltre che per il suo chiaro significato antidemocratico anche perchè esso non corrisponde alla realtà dei fatti». Il che significa che restituire al popolo, che ne è il legittimo proprietario e depositario, la sua libertà di esprimere giudizi su una situazione disastrosa quale è quella nella quale noi ci troviamo, è antidemocratico; il che significa che la richiesta non corrisponde ai fatti perchè la D.C. è unita, il P.S.I. è in perfetta salute ed in armonia, i socialdemocratici si amano visceralmente, e qui c'è una grande maggioranza ai suoi piedi per consentirle di fare il governo.

Vede, onorevole Giagu, ella è tanto ostinato nel difendere la sua poltrona presidenziale dalle unghiate e dai morsi dei suoi ex

amici di partito e di gruppo che riesce persino a diventare commovente e patetico. E commovente e patetico ella è stato quando, ieri sera, se non ricordo male, (forse sbaglio data, o ieri sera o il 14), ella ha affermato: «io cado, però voglio cadere in aula». Ci vuole spiegare, onorevole Giagu, qual è la vera ragione di questo suo desiderio? Ci vuole spiegare quale rapporto vi sia fra questa sua ostinata intenzione ed i reali interessi del popolo sardo?

Se ella afferma, come ha affermato in presenza mia e di altri consiglieri di questa assemblea, di voler cadere in aula, vuol dire o che è consapevole della inevitabilità della sua caduta, e in questo caso preferisce cadere dentro, se non altro perchè cadrebbe su una sedia morbida, piuttosto che fuori ove la caduta potrebbe anche provocarle qualche escoriazione, e (Dio non lo voglia) qualche frattura, ma soprattutto per riservare ai suoi nemici la responsabilità dell'ulteriore protrarsi della crisi; ovvero che ella dispone di carte evidentemente truccate, mi consenta, da sfilare dalla manica, come fa, non il giocatore d'azzardo, l'incallito giocatore di professione, ma il giocatore baro (non se l'abbia a male: mi riferisco al giocatore non a lei), che allo ultimo momento dispone sempre della carta buona per vincere il «piatto».

Alcune di queste carte le conosciamo, o crediamo di conoscerle, e conoscendole possiamo affermare che sono logori scartini, unti di viltà e di compromesso. Unti di viltà e di compromesso, se sono gli scartini che noi conosciamo. Se tutto questo è vero, come è vero, caro Presidente, non le sembra che il provocatore sia lei e non il sottoscritto e la parte politica che forse indegnamente rappresenta?

Il suo atteggiamento, onorevole Presidente, sfida e provoca i suoi amici di partito che pare vogliano punirla (questo non lo avete ancora detto, amici forzanovisti, ma sarebbe bene lo diceste), oltre che per le tante cosette che tutti conoscono, e che l'amico Soddu ci ha abbondantemente documentato, anche per il fatto di essere ella cointeressato ad un quotidiano sassarese nascenturo che dovrebbe consolidare, con i soldini regionali amministrati

dal padrone di turno (credo si chiami ingegner Rovelli), la sua egemonia nella provincia di Sassari, e, chissà, forse anche nelle altre province sarde, auspice il trombato di turno (trombato si intende sul piano ministeriale) onorevole Cossiga.

Il suo atteggiamento sfida e provoca il rappresentante repubblicano, che «pur manifestando un differente apprezzamento dei contenuti programmatici e politici della nuova alleanza» — come ella afferma nella sua relazione programmatica — alla opposizione, almeno fino a quando non gli troverete un posticino anche piccolo piccolo così, in Giunta, non rinuncia; il suo atteggiamento sfida e provoca il cinquanta per cento del gruppo socialdemocratico che, respingendo le imposizioni della propria segreteria nazionale non può che desiderare la sua caduta. Lei sfida e provoca la maggioranza di questo Consiglio che, attraverso le sue componenti, anche nella diversità delle motivazioni, ha dichiarato la opposizione alla sua persona ed alla Giunta. Lei sfida e provoca tutto il popolo sardo che è stanco delle crisi che si sono succedute in poco più di quattro anni di legislatura, degli oltre 500 giorni di vuoto di potere, dei 65 giorni di questa ultima crisi, della paralisi totale dell'attività regionale, della crisi che attanaglia tutti i comparti dell'economia isolana.

Dinanzi a questo quadro desolante e deprimente, onorevoli colleghi, onorevole Giagu, che cosa avremmo dovuto dire, secondo voi, secondo lei? Che tutto va bene? Che, purchè arrivi puntuale la indennità mensile di consiglieri regionali, non importa nulla di quanto accade intorno a noi? Che non ci interessa neppure un poco degli agricoltori ormai alla fame? Dei minatori lasciati in balia di se stessi e senza speranza? Degli imprenditori piccoli e medi che si trascinano con le stampelle per non cadere? Degli artigiani dei quali nessuno si interessa? Dei vecchi che attendono soluzioni civili alle loro barbare condizioni di vita? Dei tanti e tanti sardi che attendono un provvedimento riparatore che consenta loro di accedere alla gratuità dell'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera? Delle amministrazioni comunali, soprattutto le minori,

che sono al limite della sopravvivenza amministrativa e civile? Dei 70.000 disoccupati e dei 505.000 emigrati?

Dobbiamo dire queste vili ed ignobili cose o non ritenete che sia più responsabile, più onesto, più giusto, più democratico dire: «Signori della Democrazia Cristiana, signori del centro sinistra, voi siete i veri e soli responsabili del disastro in cui è precipitata la Sardegna (abbiate il coraggio di ammetterlo) signori della Democrazia Cristiana, signori del centro sinistra, la crisi che avete provocata voi perchè è dentro di voi. L'unico modo per superare la crisi è quello di andarvene. Onorevoli colleghi del Consiglio, se è vero, come è dimostrabile ed abbondantemente dimostrato, che le lacerazioni insanabili all'interno della Democrazia Cristiana non consentono soluzioni coerenti con la realtà politica sarda, perchè perdere altro tempo? Perchè consentire che altre settimane, altri mesi trascorranò nella inattività e nell'immobilismo? A che serve, onorevole Soddu, a che serve riaprire il dialogo all'interno del suo partito, se proprio lei ci ha dimostrato la incomunicabilità fra i gruppi della D.C., ove la lotta per il potere ha travolto ogni cosa, non risparmiando neppure i valori personali ed umani? Perchè alimentare la malerba del dissenso nella quale, caro onorevole Floris, caro onorevole Soddu, cari amici di questo Consiglio, pascola e si nutre, non la Destra Nazionale, ma il comunismo nostrano? Perchè continuare sulla strada della ipocrisia, della menzogna e dell'inganno?».

Noi preferiamo riascoltare in quest'aula le ingiurie dei Carrus, dei Giagu e di quanti altri vogliono aggiungersi al coro delle insolenze contro di noi piuttosto che rinnegare il nostro mandato, ed anche in questa occasione ripetiamo con coerenza, responsabilmente, e solennemente che, arrivati a questo punto, non rimane che la strada delle elezioni anticipate per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna.

Quella che vi indichiamo, onorevoli colleghi, è la via della coerenza, è la via della responsabilità, è la via dell'amore, è la via del rispetto del mandato popolare che ci è stato

affidato dai nostri elettori, è la via della dignità, è la via del disinteresse. E' una via difficile, ce ne rendiamo conto, ma è la sola via democratica che ci resti per salvare dalla sfiducia e dal discredito le istituzioni nelle quali tutti dite di credere e persino quella autonomia che molte parti di questo Consiglio stanno tradendo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giagu mi chiede due minuti di sospensione per ragioni, credo, personali. Sospendiamo per pochi minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 35, viene ripresa alle ore 12 e 55).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole G. Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la legislatura che sta per finire è a cavallo dei più gravi e dei più grandi problemi della autonomia. La insoddisfazione innegabile, che serpeggia nei vari banchi del Consiglio, ha la sua origine profonda non solo in problemi di potere, sempre, purtroppo, esistiti, ma in questo aspetto saliente che io mi sforzerò di illustrare per definire nel modo più obiettivo la difficoltà rivelata dalle ricorrenti crisi. Manca la spinta necessaria, particolarmente, nella nostra autonomia, della solidarietà popolare e della convinzione generale, nel credo e nella funzione autonomistica.

Anzichè ripetere, travasare in Sardegna l'anima e la corruttela burocratica, soprattutto, le manovre dei grandi partiti nazionali, la nostra assemblea avrebbe dovuto dare uno sbocco alla battaglia dei sardi, per l'avvenire del nostro popolo; ma, in realtà, si è adeguato alle esigenze e alle manovre del centro politico d'Italia il quale da Roma determina orientamenti e scelte nelle appendici regionali dei partiti nazionali. Anche quando noi vogliamo dare un significato ed un orientamento alla nostra autonomia ed ai suoi problemi, nell'interesse dei sardi, cerchiamo l'appoggio, facciamo affidamento sulla forza

che ai nostri partiti viene dal di fuori e da lontano. Si verifica un fenomeno che va considerato.

Mentre la verità che noi rappresentiamo ed abbiamo imposto, come fatto di popolo, ha portato a realizzare l'autonomia di tutte le regioni d'Italia per superare la grave frattura fra il Nord e il Sud, che dalla Sardegna era stato denunciato come incompatibile con la vera unità nazionale, perciò non ancora realizzata, la Sardegna, invece, non ha posto alla base della sua battaglia questo problema essenziale; è in crisi di valutazione ed è incerta sulla via da seguire. Il problema fondamentale che si pone agli italiani è infatti quello del superamento degli squilibri tra nord e sud. Ma questa constatazione, ormai affermata da tutti (mentre fino a ieri lo sforzo e la battaglia erano di pochi), non ci trova tutti allineati su un fronte comune per una realizzazione che è la nostra stessa ragion d'essere. La battaglia del sud, coi suoi infiniti problemi: progresso ed estensione dell'agricoltura nelle sue forme più evolute, industrializzazione a livello delle regioni più avanzate; tamponamento quindi dell'emigrazione e della disoccupazione; trasporti capillarizzati e moderni, è ancora molto lontana dall'essere vinta. Ci vengono proposte soluzioni marginali, episodiche, clientelari, non rivoluzionarie come la grandiosità del fenomeno dovrebbe esigere.

Io non mi fermo a parlare della Sardegna, perchè la sua insularità aggrava e moltiplica i problemi, e non ho bisogno di ripeterlo. Certo anche gli ultimi episodi dimostrano l'assenza di attenzione del Governo centrale, che, preso dai suoi problemi, ha un unico modello di risanamento, ritagliato sui problemi dell'alta Italia a cui vanno le sue cure, e non su quelli dell'Italia meridionale. Problemi monetari e di efficienza lavorativa, di richiamo di una nuova emigrazione dal sud, di crisi nell'industrializzazione del Mezzogiorno, che vede messa in forse anche la siderurgia calabrese e la conseguente contrapposizione, sia pure episodica, delle poche industrie del sud.

Cagliari ha avuto due congressi fondamentali negli scorsi mesi: quello del Mezzogiorno e quello del Mediterraneo; si sono dette que-

ste cose, ma soprattutto si è messo in risalto un punto fondamentale: la Comunità Economica Europea deve considerare quello del sud problema come da avviare a soluzione, perchè è una zona sottosviluppata dell'Europa, che invece realizza nel nord Italia la sua massima efficienza agricola e industriale. Ebbene: il sud Italia è stato finora assente nell'ambito della Comunità europea; essendo stati ignorati i suoi problemi dalla politica italiana, li si è lasciati ignorare anche dai nostri organismi comunitari; basterà leggere le cifre per far risaltare quanto poco conti il Mezzogiorno (e in specie la Sardegna), mentre si fanno validamente presenti la florida economia e le cooperative dei coltivatori dell'alta Italia.

Anche oggi, mentre regioni dell'alta Italia considerano inutili le autostrade, ad esempio, tra Vicenza e Trento, che pur costano molti miliardi, il Meridione ha i problemi del colera, che son dovuti, prima di tutto, alla miseria; del grano; della sanità; dell'alimentazione; essi rivelano l'assenza di iniziativa, la mancanza di una presenza attiva, sia dall'alto, sia dal basso, per una loro soluzione che dovremmo porre, non in termini di gara, di antitesi, ma su un piano nazionale e internazionale. Io, che rappresento il P.S.d'A., a questi problemi intendo solo accennare, al fine di dare una spiegazione appagante e sostanziale per tutti, senza scendere a meschinità personali, così contribuendo a diminuire il ruolo del nostro Istituto e degli uomini chiamati a governarlo.

La Sardegna è giunta al momento cruciale dei molti mali a cui l'autonomia doveva porre rimedio. Invece badiamo al particolare e non al problema generale e manchiamo al primo dovere fondamentale, quello di procedere insieme, popolo e classe dirigente, per porre e risolvere gli aspetti angosciosi delle nostre inferiorità sempre più croniche e dolorose. Infatti l'industria, che è forza portante dell'alto reddito e dell'occupazione di massa, all'interno della quale l'agricoltura deve trovare, con le sue risorse, il mercato adeguato di consumo, nasce distorta: si chiudono le miniere, si inquinano le acque, il cielo e il sottosuolo, non si trasformano *in loco* i minerali prodotti in Sardegna; l'emigrazione quindi au-

menta e l'aspetto dell'Isola langue, senza autostrade, senza adeguamento dei trasporti, senza il superamento dell'isolamento, nella tristezza degli aeroporti, degli scali navali arretrati, nella carenza di provvidenze di fondo, come la richiesta, avanzata un tempo, della istituzione di una «zona franca» per l'Isola, in modo da creare nel centro del Mediterraneo la forza economica necessaria al bacino, risolutiva, senza meschine querele, dei problemi della Sardegna.

L'orrore del banditismo aveva determinato lo Stato italiano a mandare in Sardegna una Commissione che, costituita da personalità politiche eminenti sul piano nazionale, ha percorso l'Isola e si è documentata per ogni dove. Ebbene, il disegno di legge che ne è conseguito, col finanziamento adeguato, che è anche di riforma agraria, giace nel Parlamento; non se ne parla come dovere di uno Stato che pone, come massimo problema, la rinascita del Sud; non interessa che la Sardegna abbia nelle sue mani, con la soluzione sulla questione delle zone interne, agro-pastorali, la leva fondamentale per la rinascita. Quindi, agricoltura e industria del tutto carenti, mentre i problemi ad essi collegati sono del tutto ignorati: alle nostre popolazioni manca l'acqua da bere nonché quella necessaria ad estendere la misera irrigazione od a alimentare le industrie che dovrebbero sorgere. Qualcuna infatti ha dovuto provvedere con dissalatori al proprio fabbisogno.

Il problema della rappresentanza regionale del popolo sardo, è necessario, è doveroso porlo, nei confronti del Governo centrale, secondo l'intendimento sardista, in termini di forza della Sardegna nella sua rappresentanza regionale e nella sua volontà e convinzione popolare. Basta pensare alla rappresentanza nel Governo nazionale delle altre regioni del Meridione, per capire come l'azione meridionalistica affidata agli uomini politici che si riesce a mandare al Governo, e alle forze locali, viene esplicata, prima di tutto, in funzione clientelare, o è espressione di una difesa diretta di interessi particolari, che però ignora e sottovaluta il più grande e generale problema del sud. Tanto è vero ciò, sol che si

rifletta alla contrapposizione locale degli interessi delle varie regioni e alla difficoltà di farli assurgere alla lotta per una soluzione unitaria.

Questo io dico per riaffermare qui che la Sardegna, dopo aver infuso negli altri la sua forza morale, fondata, prima di tutto, sulle profonde convinzioni che hanno animato i combattenti e il Partito Sardo d'Azione, deve far forte il suo Consiglio, il suo esecutivo regionale, col consenso, la solidarietà e le idee dei sardi. La nostra divisione di ora non può, quindi, che farci assenti proprio nel momento in cui il dovere della nostra presenza, di fronte ad un problema che non dà tregua, è giunto, forse, al suo punto culminante. Mentre lo Stato afferma che il suo più importante problema è il soddisfacimento delle esigenze meridionali, la Sardegna, alla fine di questa legislatura, è assente in un momento così essenziale per la vita e la funzione della nostra autonomia, che può vedere decisioni e soluzioni definitive.

Proprio noi che abbiamo avuto più viva la coscienza dei problemi sardi non possiamo e non vogliamo essere assenti dinanzi alle nostre responsabilità. La funzione del nostro partito è chiara, se voi ne percorrete la storia dal 1920 ad oggi. Essendo continuatori ed eredi del moto di popolo, sorto in guerra, per l'autonomia della Sardegna e la sua rinascita, noi, nell'organizzazione di «Giustizia e Libertà», abbiamo posto il nostro partito in funzione della lotta, sorta nelle trincee e divenuta politica per volontà dei sardi che col loro sacrificio sorvegliavano come militanti di una Sardegna migliore. Abbiamo posto subito le basi di questa lotta che era prima di tutto sociale, oltreché politica, e voleva unire classi proletarie e medie, perchè la Sardegna non si immeschinisse in particolarismi inconcludenti, ma guardasse avanti, forte del consenso popolare, per conquistare le vie dell'avvenire.

Con questa convinzione abbiamo combattuto per la prima volta per questo ideale, contrapponendoci, dopo l'epica lotta alle camarille, nelle piazze in Sardegna, alle violenze fasciste che abbiamo affrontato coi morti, coi perseguitati, coi volontari in Spagna e coi ca-

duti, in una solidarietà di popolo profondamente significativa ed umana.

Questa immensa autorità morale, questo preciso prestigio di sacrificio cerca e vuole l'unità dei sardi in questa difficile battaglia in nome di Giustizia e Libertà; ciò non postula facili orpelli ed un premio di lucrose carriere, ma guarda con fermezza, con convinzione, con l'esperienza delle difficili e lunghe battaglie al grande traguardo. Ora io mi chiedo: noi abbiamo di fronte un grande compito; vogliamo essere pari al dovere da compiere; possiamo affrontarlo divisi, contrapposti anzichè forti della solidarietà comune, animati dal rifiuto delle ingiustizie, sempre più evidenti e dolorose, richiamati al nostro compito dalle sofferenze ingiuste della collettività?

Lo Stato italiano ignora i lontani, i deboli, quelli che non costituiscono, nel suo sostanziale accertamento, un problema che rivesta il carattere di preminente dovere nazionale. Se i sardi hanno altro da fare, tal sia di loro; lo Stato cede al ricatto od alle esigenze di chi lo preoccupa di più. Se i sardi si annullano nelle risse personali peggio per loro! Le scelte della nostra lotta saranno obbligate domani, e speriamo che si possa fare in modo da recuperare, su qualunque piano, il tempo perduto. Ma intanto perdiamo tempo, mentre per un sardista il dovere della lotta è immediato e si rinnova sempre.

La scelta e la lotta, ora, alla fine della legislatura, mentre i problemi urgono più che mai, mentre le soluzioni di fondo impongono la nostra presenza, non possono essere rinviate a dopo; si impone un dovere attuale ed una chiarezza di determinazioni non rinviabili. La azione che si propone di sviluppare un partito come la Democrazia Cristiana, come qualsiasi altra formazione, deve avere un obiettivo fondamentale, di esito attuale, di fronte all'immediatezza delle soluzioni politiche che impone il momento al quale siamo legati. Almeno questo, nell'interesse del popolo sardo, vede chi, come i sardisti, soluzioni e doveri obbligati.

Se una volontà diversa di lotta vi animava, aspettavamo che qualcuno ce la propones-

se senza attese ingiuste e ritardatrici. Perché noi siamo combattenti inesausti ed inappagati e non siamo adusi a rinviare a domani quel che si può fare e si deve fare oggi. Non ci si può far rimprovero di non aver agitato questi problemi con le mani pulite.

Noi abbiamo sempre cercato di muovere le collettività sarde senza imbrogli, obbedendo solo all'imperativo della nostra coscienza di autonomisti, che hanno combattuto, non solo per il progresso del popolo sardo, ma per gli ideali universali, che fanno dei sardisti dei combattenti completi, presenti ai loro doveri e alla loro coscienza. Forse l'onorevole Soddu non conosce le nostre costanti prese di posizione dall'inizio dell'attuale legislatura, che si ricollegano alle battaglie che noi abbiamo sempre combattuto, quando la lotta è stata ripresa dopo il fascismo, in coerenza col nostro passato, senza legarci al carro di nessuno, che non fosse fedele all'ideale difficile e contrastato di un popolo sardo sfiduciato.

Quando abbiamo iniziato, Piero Gobetti ha scritto che il nostro è un partito di lotta, al quale deve guardare l'Italia se vuole rinnovarsi. Guido Dorso — ieri citato dall'onorevole Cabras nel suo intervento per il P.C.I. — esprimendo il suo pessimismo sulla classe dirigente meridionale, affermava in «Rivoluzione meridionale» che la sola speranza di rinnovamento poteva venire dal movimento generale e meridionale sull'esempio del Partito Sardo d'Azione. Giustino Fortunato, il grande senatore meridionalista, scriveva a me, poco più che ventenne a Milano, che il suo giudizio critico e sfiduciato verso i politici meridionali, più preoccupati delle loro clientele che del grande problema nazionale del meridione, lo portava a constatare oggi, come motivo di conforto, che i giovani illuminavano la sua vecchiaia, ma che la Sardegna aveva ben altra forza vitale, di fede e di lotta, nel P.S.d'A. per dare impulso alla battaglia meridionalista. Dirò ancora che Gramsci, che io conobbi nel maggio del 1928, attraverso secondini del carcere, aveva fiducia nella purezza e nell'umiltà della lotta sardista, grande forza della nostra terra e della nostra gente. Se il fascismo,

con le sue false promesse del miliardo e delle soluzioni miracolistiche a favore della Sardegna, ha poi corrotto una parte dei sardi e ha affrontato il problema della disoccupazione arruolando i sardi nelle camicie nere di Etiopia, di Libia e di Spagna, non risolvendo i problemi, ma intervenendo nel modo più miope sui mali della Sardegna, noi dobbiamo considerare questo come un male di importazione, che la Sardegna subisce ancora con la maledetta eredità dei potentati distributori di grazie che allontanano il popolo dal suo dovere di lotta.

Ma se voi oggi parlate di sardismo con tanto rispetto ed affetto, come è detto in queste pagine programmatiche della Giunta; se l'onorevole Soddu, ieri nel suo discorso (pur critico per la Giunta a cui noi abbiamo dato la nostra adesione) ha trovato accenti di ammirazione per il nostro partito nella sua genuina purezza e nella essenzialità della sua battaglia, ciò si deve alla nostra presenza, alla nostra lotta, che, piaccia o non piaccia, si fa sempre più sentita nei sardi; non solo per il ricordo glorioso di una lotta politica sanguinosa e dura, ma anche per la ricchezza delle idee, che provengono, prima di tutto, dal Partito Sardo d'Azione.

Quindi anche il partito di maggioranza, se può e vuol conquistare un avvenire, deve combattere per l'avvenire che gli ha assegnato il Partito Sardo d'Azione.

Sulla legge 509, richiamata più volte nel documento della Giunta, se non nelle dichiarazioni del Presidente Rumor, io ho trovato la forza fisica di parlare criticamente della lunga relazione del relatore Dettori, ricordando la nostra battaglia sardista per il Piano di rinascita, nella sua prima edizione, battaglia abbandonata dalla maggioranza a Roma, malgrado gli impegni presi nelle assemblee sarde. La maggioranza doveva trovare nella 509 la sua coesione e il suo impegno per dare alla rinascita consistenza, slancio e mezzi, dopo le dure esperienze del banditismo, giusta l'esigenza di dare un volto nuovo, riformatore, alle nostre zone dove domina l'agricoltura e la pastorizia.

Nella sua lunga autocritica l'onorevole Soddu, che è stato tante volte uomo di governo e dirigente politico, pone problemi che, alla vigilia elettorale, suonano biasimo di quanto è stato fatto finora e che ci trova, e l'abbiamo detto tante volte, consenzienti. Ma il rimedio non rimedia niente, perchè una lotta su basi opposte si pone oggi in modo non concludente e sospetto alla vigilia elettorale, mentre urgono problemi di tanto momento che esigono la nostra partecipazione dinamica e combattiva; è pertanto inutile la nostra querula divisione, che ha solo echi elettorali, per la sterile contrapposizione intestina, che si riduce a confronti ed accuse miserevoli.

Potrei parlare a lungo. Io sono anche presidente degli emigrati raccolti nella FES (Federazione emigrati sardi). Ne parlo perchè sono l'immagine della Sardegna nel Mondo: maltrattati ovunque, considerati al più basso livello tra tutti gli emigrati, e perciò poco pagati, costretti ai lavori più umili, non ammessi nelle scuole di perfezionamento, ridotti a vivere nelle baracche sovraffollate, licenziati al primo segno di crisi, ignorati dai conazionali che son riusciti a far carriera, riserva di mano d'opera, senza conoscenza della lingua locale, vessati dalla polizia, ridotti a prendere in prestito macchine lussuose per darsi arie, rappresentano fuori una terra che li vuole qua, per il suo avvenire, perchè ha bisogno della loro presenza attiva e feconda, perchè qua tutto è da fare con intransigente onestà e coscienza.

L'appello insonne di combattente di questa battaglia io lo rivolgo ai giovani, soprattutto. Nel mondo ci sono problemi insoluti, sanguinosi, che portano gli uomini a combattersi in Cile, in Palestina, nel Vietnam o nell'Africa, eccetera. Ma la nostra gioventù ignora che c'è, insoluto, un grande problema, che esige, prima di tutto, la solidarietà dei sardi migliori: il problema della nostra isola che non ha denari per i credenti della sua lotta, per il suo avvenire.

Questa è una battaglia avvincente ed è con questo spirito che siamo presenti: per questa lotta che ogni giorno si ripropone e si rinnova. Noi sardisti siamo gli eredi e i con-

tinuatori della fede nella Sardegna e nella libertà dei popoli, che ha animato i combattenti eroici delle trincee. Abbiamo visto cadere i nostri amici e compagni nelle piazze di Cagliari; altri son caduti combattendo in Spagna, ma centinaia sono i feriti e centinaia gli arrestati e gli esiliati. Noi per gli ideali di Giustizia e Libertà, con la Sardegna nel cuore, abbiamo conosciuto le manette ed i lunghi anni di persecuzione.

Anche oggi che tutto si fa col danaro, conduciamo questa lotta senza mezzi che adulterino la nostra purissima fede. Vogliamo servire la nostra coscienza, fedele al nostro ideale di sempre. Perciò non comprendiamo e non condividiamo manovre che gettano un'ombra di incertezza sul nostro dovere costante. Io son certo che il buon seme è gettato, che i riconoscimenti non possono essere smentiti e che il dovere richiamerà alla lotta combattenti migliori di quel che noi abbiamo saputo essere.

Ma rimane ferma la nostra fedeltà e la certezza di una decisione, che aspettiamo, perchè la Sardegna non decada da un ruolo e da responsabilità che esigono fedeli, combattive e presenti le classi dirigenti, perchè la battaglia per il suo avvenire non venga compromessa, ma rinvigorita con il migliore apporto delle generazioni che realizzeranno il motivo inappagato della nostra dedizione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975